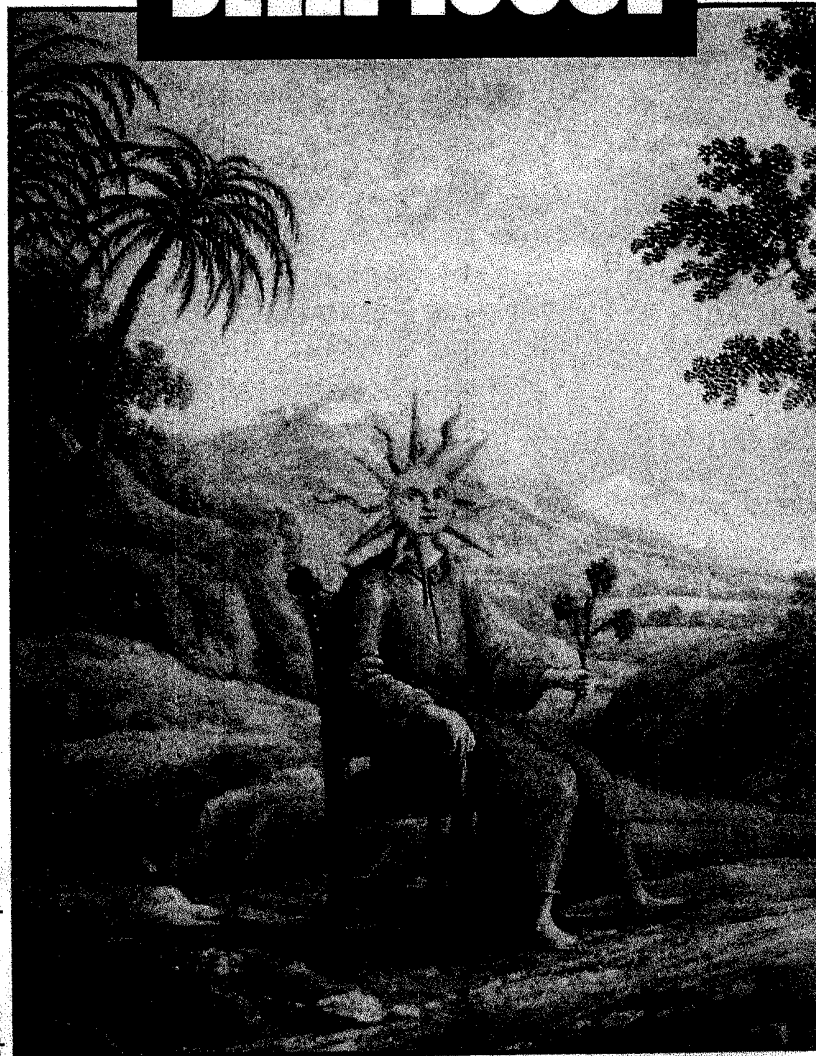


LA TOSCANA DELLE LOGGE



Sped. in Abb. postale tariffa ridotta editori

l'Unità

confronto – quasi cinque ore – con la delegazione della proprietà composta da Guastamacchia (in rappresentanza di Monti azionista di maggioranza), di Maestro e di Buti per il pacchetto di minoranza. L'intento era di mantenerla sospesa fino al mattino successivo per lasciare spazio ad una riflessione da parte di Piazzesi. Ma il nuovo incontro si risolse con un nulla di fatto. Piazzesi confermò il suo rifiuto a dimettersi invitando la direzione ad agire come meglio riteneva.

La redazione, intanto, a conclusione di una assemblea agitata e combattuta, aveva deciso due giorni di sciopero e il ricorso alla Federazione nazionale della stampa per denunciare la decisione della proprietà lesiva dell'autonomia politica e culturale del direttore, responsabile secondo l'articolo 6 del contratto, della linea editoriale del giornale. Immediata la replica della Fnsi: «Siamo all'assurdo – si leggeva in una nota – perchè mentre si compiono gli atti residui per dare operatività alla riforma dell'editoria in nome della libertà e dell'autonomia dell'informazione, la proprietà de *La Nazione* compie un atto di tracotanza di stampo autoritario per riconfermare che un giornale dovrebbe essere soltanto la voce del padrone».

La proprietà ignorerà ogni protesta e proseguirà sulla strada intrapresa. Piazzesi – a 13 mesi dalla sua assunzione e quando mancavano ancora 3 anni alla scadenza del contratto – sarà costretto ad andarsene per lasciare l'incarico. Sarà sostituito dall'allora vicedirettore Piero Magi. Nel suo ultimo fondo di commiato Piazzesi fornirà la sua versione dei fatti, cogliendo soprattutto il punto centrale del rapporto giornale-proprietà, la cui limpidezza era stata fortemente inquinata da quella incredibile vicenda. Ironia del caso: tredici mesi prima Piazzesi aveva sostituito alla direzione del giornale fiorentino Alberto Sensini. Il nome di quest'ultimo compariva nelle liste di Licio Gelli trovate a Villa Wanda.

IL DIRETTORE SGRADITO

Intervista a Gianfranco Piazzesi
editorialista del «Corriere della Sera»

di Renzo Cassigoli

Dottor Piazzesi, l'Unità ha pubblicato alcune liste di massoni fiorentini ritenendo di assolvere ad un dovere di informazione, avvertendo che si trattava di un campione significativo ma incompleto. Ritiene sia stato giusto pubblicarle?

Mi dispiace ma non sono d'accordo. O tutti, o nessuno.

La trasparenza è essenziale per ogni associazione, ritiene che questa condizione sia realisticamente possibile per la massoneria?

Ricordo un episodio significativo. Come giornalista, ero al seguito del presidente Sandro Pertini, in viaggio negli Stati Uniti. Sempre al seguito del Presidente mi ritrovai in una "farm" a cento chilometri da San Francisco. Insieme ai vinicoltori del luogo erano presenti i "fratelli" di quattro logge massoniche, con gli standardi al vento. Il presidente Pertini non era affatto contento e invece di assaggiare i vini si fece portare una tazza di caffelatte. Almeno in quella lontana fattoria la massoneria e la trasparenza convivevano benissimo. Ho sempre ammirato, come gran parte degli italiani, il nostro Presidente, ma la sua reazione a quella presenza mi apparve ingiustificata.

Lei ha vissuto una esperienza particolare come direttore de *La Nazione* di Firenze. Dopo aver condotto un'inchiesta su Licio Gelli e la P2 ed aver sospeso un redattore iscritto a quella loggia, lei fu esonerato dall'incarico. Come ricorda quella vicenda?

L'intervento della massoneria fiorentina c'è stato. Lo posso dire con certezza. Un "fratello" mio carissimo amico, che partecipò alla riu-

nione a me dedicata, appena depositato il grembiolino, venne a raccontarmi tutto. Come ricordo la vicenda? Contento non certo. Ma nella mia vita professionale mi è capitato di peggio.

Cosa la spinse a condurre quell'inchiesta che portò alla conclusione del suo rapporto con il giornale?

L'indagine nacque per caso. Licio Gelli era toscano, il giornale che dirigeva era il più diffuso della Toscana. Perché non parlarne?

Quali difficoltà e quali ostacoli ha dovuto superare in quell'occasione?

L'autore dell'inchiesta fu Giulio Giustiniani oggi vicedirettore del *Corriere della Sera*. È stato lui a superare le difficoltà. Le pressioni non ci furono. Nessuno sapeva niente. E nella prima puntata annunciò che i tredici articoli, che componevano l'inchiesta, erano già scritti e che non li avrei modificati per alcun motivo.

Quali reazioni e commenti suscitarono quei tredici articoli?

I commenti? Furono pochi e cauti. Ma si può capire. La massoneria, in quegli anni, era profondamente radicata nella società civile fiorentina.

FRATELLI E BANCHIERI

Banche, finanza, massoneria

di Piero Benassai

La Loggia P2 è stata ufficialmente sciolta, ma molti dei suoi adepti hanno continuato a "lavorare ed a trafficare", utilizzando le stesse amicizie e la copertura degli stessi istituti di credito. Il rinato interesse per le attività dell'ex gran maestro della P2, Licio Gelli, prende vigore da un'indagine avviata dal procuratore della repubblica di Palmi, Agostino Cordova, che spazia in varie direzioni e che punta a verificare i rapporti tra il mondo della massoneria, ufficiale o coperta, la mafia ed il riciclaggio di denaro sporco. Un'indagine che è stata osteggiata in vario modo e di cui ancora non si conoscono in maniera chiara e netta i risultati. In varie occasioni il procuratore Cordova ha accusato l'ex ministro della giustizia, Claudio Martelli, di boicottare le sue indagini. È Cordova che nel 1991 decide una perquisizione a Villa Wanda. Gli agenti sequestrano alcune agende telefoniche ed alcuni fascicoli del Venerabile. A Ferragosto del 1992 il ministro dell'interno, Nicola Mancino, a Capo d'Orlando, in un convegno su mafia e poteri occulti si scaglia contro la procura aretina ed in particolare contro il sostituto Elio Amato, che ha aperto un'indagine sui movimenti finanziari di Licio Gelli. «L'inchiesta non è terreno riservato», tuona il ministro Mancino. Il giudice replica accusando il rappresentante del governo di aver rivelato l'esistenza di «indagini riservate e segrete». L'inchiesta diventa di dominio pubblico. Ma cosa è successo?

I soldi di Licio Gelli

Tra il 1989 e l'inizio del 1992 l'avvocato di fiducia di Licio Gelli, Raffaello Giorgietti, si è presentato in alcune filiali aretine ed ha acquistato titoli di credito (buoni del tesoro e certificati di credito) per

ve ha sede la finanziaria Fi.mo., controllata da Piergiorgio Salinas, il cui nome figura in numerose società del nord, e dalla moglie Itala Fenotti. Salinas è il genero di Piero e Angela Fenotti, proprietari della O.I.s., Officine Laminatoi Sebino di Pisogne in provincia di Brescia, ed è a lui che viene affidata la gestione dell'azienda. Nascono altre società, ma con poca fortuna. Consulente esterno della O.I.s. è Ennio Annunziata, ex comandante della guardia di finanza di Arezzo, iscritto alla loggia P2 ed in stretto rapporto con Licio Gelli. Sarà il "vecchio fratello" a proporre, nel dicembre 1991, a Piergiorgio Salinas, quando la pressione delle banche sulle sue società si farà più stringente, di prendere contatto con Giorgio Cerruti, figlio dell'amministratore della Compagnia generale finanziaria di Roma. Si mette in piedi una complessa operazione immobiliare, che però salta. Ed allora Annunziata accompagna Salinas a Villa Wanda. Siamo nella primavera del 1992. Il colloquio è positivo. L'avvocato Rodolfo Giorgetti viene incaricato di garantire con certificati di deposito ed altri titoli le operazioni in corso tra la Fi.mo. e la Cgf. Nel frattempo la Cgf ha proposto a Salinas la vendita di due piccole centrali elettriche (valore 16 miliardi) utilizzati per la produzione elettrica della Manifattura di Cuorgnè, controllata dalla Cgf, che Salinas acquisterà dalla Immobili e partecipazioni, una srl, amministrata da un cittadino brasiliano e controllata dalla Cgf. Il 10 aprile 1992 la Manifattura Cuorgnè però fallisce ed il curatore fallimentare porta i libri della società dal magistrato, Bruno Tinti, di Ivrea che apre un procedimento penale. Anche la Cgf entra nel mirino della magistratura ed il 14 febbraio 1993 vengono arrestati Sergio e Giorgio Cerruti e l'ex vice presidente del Csm, Ugo Zilletti implicati nel crack della Venturi Investimenti, altra società del gruppo Cgf, che avrebbe prodotto un buco di circa 150 miliardi dopo aver raccolto denaro da circa 10 mila risparmiatori senza alcuna autorizzazione. Ugo Zilletti quando era vice presidente del Consiglio superiore della magistratura si era adoperato affinché fosse restituito il passaporto a Guido Calvi, il presidente del Banco Ambrosiano. Una prima indagine penale si è conclusa nel 1983 con il proscioglimento in istruttoria. Ma il suo nome saltò fuori anche nelle carte sequestrate a Licio Gelli a Castiglion Fi-

bocchi. Sulla matrice di un versamento per 0,8 milioni di dollari fu trovato il nome di Zilletti e del suo segretario Marco Ceruti, ex proprietario del ristorante Doney a Firenze. Ceruti è l'unico latitante del processo Ambrosiano, dove è stato condannato a 9 anni e 8 mesi di reclusione.

I certificati di deposito "rubati" al Banco di Santo Spirito

Dalle indagini sul crack della Cgf saltano fuori il nome di Ugo Zilletti e di altri personaggi, in odore di P2, che hanno avuto contatti con il Ministero di Grazia e giustizia. Ma forse non è un caso fortuito. Il 2 novembre del 1990 ad un furgone portavalore del Banco di Santo Spirito, che poi sarà incorporato dalla Banca di Roma, istituto di credito che è sempre stato molto vicino al senatore a vita Giulio Andreotti ed al Vaticano, vengono rubati 294 titoli di credito del valore di un miliardo ciascuno. I sostituti procuratori della Pretura di Roma, Achille Torno e Luigi Sarno, che indagano su questa vicenda e che hanno inviato una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro della giustizia Claudio Martelli, sono convinti che non si sia trattato di una rapina, ma di un furto su commissione. I primi titoli incominciano a "riemergere" nel maggio del 1992 in un istituto di credito di Basilea. A giugno saltano fuori a Londra, e si muove Scotland Yard, a Francoforte e Zurigo. Il mese successivo compaiono a Losanna ed a Como. Le indagini portano a due logge massoniche coperte, collegate con la Svizzera. Ad agosto in Lussemburgo. Poi sarà la volta di Bergamo, Ginevra, Palmi (arrestati alcuni commercialisti massoni legati al Grande Oriente d'Italia), Firenze (il 25 settembre 1992 vengono sequestrati, presso l'agenzia 1 della Cassa di Risparmio di Firenze, titoli per 31 miliardi depositati da Angelo Iaselli, iscritto alla P2 ed ex colonnello della Guardia di Finanza, per conto della Fincentro, di cui è presidente), Chiasso. Una strana coincidenza: l'apparizione di questi titoli coincide con l'esplosione dell'inchiesta Mani Pulite a Milano. Sembra quasi che questi titoli che scottano o che forse stanno diventando troppo ingombranti.